

Liceo scientifico Pier Giorgio Frassati
Seregno (MB)
Anno scolastico 2016-2017
Classe V^A

ESAME DI STATO



Un sogno diventato un incubo

A cura di

Riccardo Fumagalli

Indice

➤ Premessa	3
➤ Capitolo I - <i>Verso la giustizia e la libertà</i>	4
➤ Capitolo II - <i>Dalla Primavera Araba all'Inverno Siriano</i>	6
➤ Capitolo III - <i>La Siria: un mosaico di culture che non esiste più</i>	8
➤ Capitolo IV - <i>Assad, il dittatore così definito dall'occidente</i>	15
➤ Intervista a Fausto Biloslavo	17
➤ Conclusione	26

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

PREMESSA

Le problematiche legate all'area medio orientale e alla Siria sono protagoniste delle prime pagine di tutti i giornali, occupano i titoli iniziali dei telegiornali e risultano le più cliccate sui siti web.

Leggendo gli articoli dei diversi quotidiani nazionali, mi sono accorto che le informazioni trasmesse, riguardanti la politica estera, appaiono sempre più superficiali e prive di approfondimenti, in quanto molte volte il titolo risulta essere subdolo e parziale, con l'unico scopo di colpire e attirare l'attenzione del lettore. Inoltre la stessa notizia viene presentata in maniera diversa a seconda della tendenza politica legata al quotidiano; talvolta questo può condizionare molto l'opinione del lettore. **Le poche informazioni evidenziate nei titoli e nei sottotitoli sono davvero esaustive e attinenti all'argomento da trattare?**

Nel corso di quest'anno scolastico, per fare un approfondimento sulla situazione che il Medio Oriente sta vivendo negli ultimi anni, aspetto poco affrontato dai libri di testo scolastici e lasciato talvolta in secondo piano, la scuola ha proposto un incontro con Giacomo Gentile, membro di una "ONG" che supporta la Custodia di Terra Santa in Medio Oriente e per la quale si occupa di progetti istituzionali affrontando diverse trasferte in Israele, Palestina, Libano e Siria. Dopo un breve momento di dialogo, la sua spiegazione e le sue riflessioni mi hanno reso consapevole della poca preparazione che noi alunni abbiamo su questo argomento, tanto attuale e importante a livello internazionale. Tutto ciò è dovuto soprattutto alla tecnica di propaganda delle informazioni, giocata su una sfida tra giornalista e lettore, che invita in modo implicito a scavare in profondità per cogliere davvero l'essenza dell'argomento. Presentando solo a grandi linee le questioni internazionali, non si riesce a capire realmente il tema centrale dell'argomento; perciò il lettore non è agevolato a prendere una posizione in modo razionale.

La problematica è inoltre aggravata in quanto convergono temi contrastanti e non facili da comprendere come la religione islamica, le differenti fazioni politiche e gli interessi economici mondiali. Dunque lo scopo di questo mio approfondimento è quello di provare a delineare cosa stia realmente accadendo in una zona strategica come il Medio Oriente. Vorrei mostrare come questa situazione critica debba essere compresa meglio da tutti perché non riguarda solo quei territori, ma anche tutte le potenze mondiali, in quanto coinvolte nel conflitto.

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

CAPITOLO I

Verso la giustizia e la libertà

Nel corso del 2011, nella maggior parte dei paesi arabi, esplosero rivoluzioni e proteste contro i regimi dittatoriali. Il 17 Dicembre 2010, un ragazzo tunisino si diede fuoco per protestare contro il sequestro della sua merce da parte della polizia. Questo gesto innescò una serie di rivolte popolari di giovani, sia cristiani che mussulmani, che iniziarono dalla Tunisia e si estesero gradualmente in paesi come la Libia, l'Egitto, il Bahrein, il Marocco, lo Yemen e la Siria.



Paesi protagonisti della Primavera Araba



La piantina simboleggia la Primavera Araba, le foglie gli Stati coinvolti

I fattori principali che portarono alla rivolta furono la corruzione statale, l'assenza di libertà individuali, la mancanza di un apparato democratico, la violazione dei diritti umani e talvolta l'aumento del prezzo dei generi alimentari, che aumentò le difficoltà economiche delle famiglie dei ceti medio-bassi e incrementarono la povertà¹. Inoltre i giovani erano ormai pervasi da profonde delusioni quali la mancanza di lavoro, l'assenza di buone prospettive di vita e di un'istruzione efficace, aspetto dimostrato dall'alto tasso di analfabetismo presente in tanti stati medio orientali e nord africani. L'anelito dei giovani sebbene fu autentico, non ebbe una buona organizzazione e fu privo di un delineato programma politico; essi, non trovando strade facilmente percorribili, diedero tempo agli eserciti e al fondamentalismo islamico di prendere posizione e, di conseguenza, il sopravvento. Questo fenomeno è noto come "Primavera Araba", durante la quale, nel 2011, in alcuni paesi come in Egitto, si riuscì

¹ Informazioni tratte da: <http://www.treccani.it/enciclopedia/primavera-araba/>

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

a indurre il presidente alle dimissioni; in altri fu necessario eliminare il dittatore uccidendolo, ad esempio in Libia. A questo punto mi sono chiesto: **è sufficiente l'eliminazione dei dittatori, per ottenere e garantire la democrazia?** La Libia fu un esempio di ciò: dopo la tortura e la conseguente morte di Mu'ammār Gheddafi, nacquero due governi rivali che tuttora lottano tra loro per il controllo di pozzi di petrolio e giacimenti di gas, risorse naturali molto presenti nel territorio. Nello spazio lasciato libero dal crollo del regime, inoltre, si insediarono milizie, bande armate e gruppi di banditi: alcuni di essi proclamarono la loro alleanza all'ISIS ed iniziarono a rapire ostaggi e ad ucciderli in modo crudele. I libici sono ben lungi da avere un regime democratico.

«La democrazia è il governo del popolo, dal popolo, per il popolo»². Viene sottolineato come le democrazie funzionino solo se vi è un sostegno della popolazione che ne assicura il corretto funzionamento; in caso contrario la fragilità della nuova struttura potrebbe essere facilmente manipolata e sfruttata. Infatti in Libia il popolo non è ancora in grado di governare perché risulta essere troppo poco compatto e suddiviso in diverse milizie armate.

² A. Lincoln in un discorso durante la guerra di secessione americana nel XIX secolo.

CAPITOLO II

Dalla Primavera Araba all'Inverno Siriano



La *Primavera Araba* in poco tempo raggiunse anche la Siria. Il regime di Damasco fu duramente colpito dalle proteste popolari che hanno interessato il mondo arabo, a partire dalla Tunisia con un conseguente **effetto domino** in tutta la zona, nei primi mesi del 2011. Le rivolte sopraggiunte in Siria, «*centro e incrocio di grandi civiltà, luogo di contatto e di confronto tra culture, territorio di opposizione e di confluenza tra Oriente e Occidente*»³, interessarono principalmente il regime Ba'athista di Bashar al-Assad, attuale presidente in carica dal 2000, e furono fatte per ottenere dei cambiamenti, delle riforme sociali e maggior libertà.

Queste potrebbero apparire a tutti gli italiani come proteste infondate poiché l'ex presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, nel 2010, durante la sua visita a Damasco, espresse il suo «*apprezzamento per l'esempio di laicità e apertura che la Siria offre in Medio Oriente e per la tutela delle libertà assicurate a tutti i cittadini, anche cristiani*». La mancanza di importanti fondamenti per protestare fu ribadita dalla parlamentare cristiana siriana Maria Saadeh che dichiarò: «*La verità è che i ribelli non svolgevano più il loro lavoro di tutti i giorni andando a protestare non perché dividevano le ragioni della protesta, ma perché venivano pagati molto di più da chi orchestrava il tutto! Non si trattava quindi di una vera rivoluzione; settimana dopo settimana cadevano le maschere*».⁴

³ Sebastiano Caputo, «*Alle porte di Damasco*».

⁴ Ibidem

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

In una città siriana, Dar'a, prossima al confine con Israele, la Giordania e il Libano migliaia di siriani scesero in strada per chiedere la liberazione di una dozzina di adolescenti arrestati e torturati per aver disegnato su un muro dei graffiti contro il regime e che inneggiavano alla libertà. Il presidente decise di incaricare le forze di sicurezza ad aprire il fuoco sulla folla; questo causò moltissimi morti, un inaspriarsi e un radicalizzarsi



delle manifestazioni, che fino ad allora erano risultate pacifiche. Ciò è considerato dagli storiografi⁵, uno dei motivi della guerra civile che ancora oggi domina in questi territori.

⁵ Informazione tratta da: Paolo Sensini, "Siria: la strategia del caos sotto i nostri occhi".

CAPITOLO III

La Siria: un mosaico di culture che non esiste più

Il conflitto, esploso nel Marzo 2011, non è una semplice “guerra civile” che ha contrapposto tra loro delle comunità, ma uno scontro all’ultimo sangue tra due progetti diversi di società nel quale tante delle potenze mondiali si sentono chiamate in causa per ragioni economiche e geopolitiche: «da un lato una Siria laica e secolarizzata, rispettosa delle diversità etniche, culturali, religiose e politiche; dall’altro una *proxy war*⁶ che mira a ristabilire il califfato attraverso la *Jihad*⁷»⁸.

Tuttavia Assad continua a ordinare dure repressioni militari sui manifestanti, esortando l’esercito ad usare anche i carri armati per cingere d’assedio alcune città di minor importanza, come Dar’a stessa. La brutale repressione messa in atto dal regime suscita condanne sempre più sdegnate da parte delle potenze mondiali e gli USA e l’Unione europea (UE) varano le prime sanzioni contro la Siria, come l’embargo, e inoltre viene proibito a tutti i paesi europei di importare petrolio dalla Siria, risorsa che pesa per il 25% del prodotto interno lordo (PIL) siriano.

Nonostante i provvedimenti dell’Occidente presi contro il regime, il capo del partito Ba’athista non cambia il comportamento nei confronti del suo popolo, sebbene qualche mese dopo l’inizio de “*L’inverno Siriano*” rilasci ad un’emittente televisiva statunitense, ABC NEWS, queste parole: «*No government in the world kills its people, unless it’s led by a crazy person*»⁹. La repressione continua a tal punto che gli oppositori sono incentivati a organizzarsi e militarizzarsi e a Luglio dell’anno corrente un gruppo di disertori fonda il *FREE SYRIAN ARMY (FSA)*, noto nel nostro paese come *ESERCITO LIBERO SIRIANO (ELS)*. Anche il Consiglio di sicurezza dell’ONU, composto da rappresentanti di 5 stati quali Russia, USA, Cina, Francia e Regno Unito, prende una netta posizione in merito condannando le diffuse violazioni dei diritti umani e l’uso della forza contro i civili da parte delle autorità

⁶ *A war fought between groups or smaller countries that each represents the interests of other larger powers, and may have help and support from these.* [Trad: una guerra in cui due potenze utilizzano terze parti come supplemento, o come sostituto per la lotta contro l’altro].

⁷ Nel linguaggio religioso dei popoli musulmani, la “guerra santa” contro gli infedeli.

⁸ Paolo Sensini, “*Siria, la strategia del caos sotto i nostri occhi*”.

⁹ Nessun governo al mondo uccide il suo popolo, a meno che sia governato da una persona folle.

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

siriane, ma la Russia e la Cina, per interessi propri nel paese siriano, fanno uso del diritto di veto e bloccano la condanna; ciò si è verificato più volte nel corso dei primi anni della guerra civile e non è la prima volta nella storia dell'ONU in cui viene usato il diritto di veto¹⁰.

L'esercito libero siriano continua a rafforzarsi anche grazie ai finanziamenti americani, poiché Obama mirava «*al controllo di una vasta area comprendente Egitto, Libia, Tunisia e Siria*»¹¹ e a destabilizzare il territorio medio orientale per evitare che Putin, leader della Russia, paese in stretto contatto con la Siria dal 1971, anno in cui fu costruita la prima base navale russa in Siria, avesse lo sbocco diretto sul Mar Mediterraneo e la marina russa fosse agevolata nelle manovre. Inoltre l'ex presidente americano si oppone ad Assad perché ha respinto il progetto di costruire un gasdotto proposto dal Qatar, paese alleato degli USA, che avrebbe attraversato la Giordania, la Siria, l'Arabia Saudita e la Turchia. Il progetto avrebbe assicurato ai Paesi Arabi del Golfo Persico un decisivo vantaggio sui mercati mondiali del gas, avrebbe rinforzato il Qatar stesso e in particolare avrebbe permesso un controllo americano diretto sul rifornimento di gas in Europa. Tuttavia, immediatamente dopo il rifiuto siriano al gasdotto, le agenzie statunitensi, il Qatar e gli altri paesi interessati al progetto preparano la rivolta per rovesciare il governo di Damasco, appoggiando i ribelli. Per quanto concerne lo stato di Israele, le istituzioni nazionali fomentano l'instabilità in Siria poiché essa si è rivelata più volte un nemico temibile sul confine. Inoltre la situazione siriana odierna è vista positivamente perché l'esercito si sta indebolendo sempre più, gli arsenali chimici sono sempre meno e l'aviazione risulta essere impegnata in vicende nazionali più importanti. Tutti questi fattori attenuano notevolmente la minaccia siriana e agevolano lo stato di Israele da un punto di vista militare, strategico e politico.

Invece Putin, necessitando di una terra alleata affacciata sul Mare Nostrum e poiché il progetto qatariota del gasdotto andava contro gli interessi di mercato del suo stato in quanto avrebbe potuto *esportare meno gas naturale in Europa*¹², sostiene fin da subito il regime di Assad, sia economicamente che militarmente. In primis per interessi propri, come ho sopra citato, ma anche perché l'opinione pubblica russa sostiene che la caduta del regime avrebbe portato al potere in Siria estremisti e fanatici religiosi.

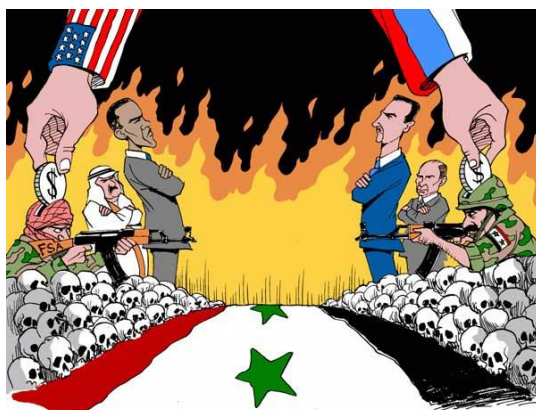
¹⁰ Si noti come l'URSS e USA apposero il veto all'ingresso dell'Italia nell'ONU, che riuscì ad entrarci solo nel 1955.

¹¹ Paolo Sensini, "Siria, la strategia del caos sotto i nostri occhi".

¹² Ricordo che la Russia ne è il principale rifornitore.

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

All'alba del 2012 il conflitto si inasprisce sempre più e la violenza è alimentata dagli aiuti stranieri di cui entrambi gli schieramenti godono. «*La provenienza delle armi e dei finanziamenti fuori dai confini nazionali hanno evidenziato la complicità delle potenze straniere nella destabilizzazione del governo di Damasco. [...] Eppure ancora oggi non si ha il coraggio di affermare che è in corso una guerra internazionale contro lo stato e le istituzioni siriane*».¹³



Alla complessità sopracitata, definita «caos»¹⁴, si aggiungono altre fazioni militari ribelli: si tratta del fronte al-Nusra, affiliato ad al-Qaida, un movimento islamista sunnita paramilitare terroristico con sede principale in Afghanistan e Pakistan, che esorta i sunniti a sostenere la rivolta siriana contro Assad.

L'assemblea generale dell'ONU chiede immediatamente la condanna del regime per evitare che i conflitti continuino e ci rimettano sempre i civili; ma ancora una volta la Russia e la Cina pongono il veto.

Per cercare di agevolare maggiormente l'avanzata delle forze di opposizione, gli stati sostenitori quali USA, Francia, Regno Unito e Arabia Saudita aumentano il loro sostegno ai ribelli e gli Stati del Golfo annunciano nuovi finanziamenti per l'ELS. Non si riesce a sbloccare la situazione e a fare indebolire Assad in quanto l'esercito regolare risponde sempre in maniera efficace agli attacchi dei ribelli, sebbene provocando numerose vittime anche tra gli innocenti; inoltre il continuo uso del diritto di veto di Russia e Cina contro le sanzioni annunciate da USA e Regno Unito contro gli esponenti del regime, ne impediscono un indebolimento economico.

¹³ Charles Glass, «*La Siria brucia*».

¹⁴ Paolo Sensini, «*Siria, La strategia del caos sotto i nostri occhi*».

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

Un ulteriore popolo inizia a provocare scompigli in Siria: i Curdi, un gruppo etnico indoeuropeo abitante nella zona nord-orientale della Mesopotamia, zona compresa negli Stati attuali di Siria, Iraq, Turchia e Iran. I Curdi sono uno dei più grandi gruppi etnici privi di un'unità nazionale, sebbene molte volte abbiano cercato di ottenere la creazione di uno stato del "Kurdistan" indipendente, senza avere il consenso dagli Stati nei quali erano insediati. Essi iniziarono un'avanzata bellica per liberare i quartieri curdi ancora sotto il controllo del regime, che nel frattempo era impegnato a limitare l'attacco dell'ELS nelle città siriane situate nella zona di Aleppo. Nel giro di pochi mesi molte delle collettività locali curde vanno nelle mani del popolo stesso, ad eccezione di Qamislo, la più grande città della regione. Osservando i movimenti bellici curdi, è evidente¹⁵ qual è la strategia pensata ed attuata dai Curdi: stare lontano da questa "sporca guerra" e organizzare la propria resistenza, cercando di sviluppare una politica indipendente fondata sulla democrazia e prendendo le distanze sia dal regime che dall'opposizione.

Con l'ingresso dei Curdi nasce un ulteriore fronte nella guerra civile, oltre ad Assad e ai ribelli, all'interno dei quali ci sono dei movimenti terroristici, quali al-Nusra, che incrementa ancora di più l'instabilità e la violenza. Questo induce le Nazioni Unite a ritirarsi da Aleppo, ritenendo la brutalità eccessiva e spropositata.

Successivamente, negli ultimi mesi del 2012, i gruppi dell'opposizione siriana si organizzano meglio fondando "*la Coalizione nazionale siriana delle forze d'opposizione e della rivoluzione*"; gli USA dichiarano il fronte al-Nusra organizzazione terrorista e lo accusano di cercare di "dirottare" la rivolta che inizialmente ambiva ad ottenere dei cambiamenti e maggior libertà; l'obiettivo di al-Nusra è quello di far cadere il regime di Assad (sciita) e sostituirlo con uno stato islamico sunnita.

Ci si avvia verso il terzo anno di guerra, quando la comunità internazionale chiede ad Assad di rassegnare le sue dimissioni. La questione viene respinta dal presidente che riprende ad usare il pugno di ferro contro qualsiasi tipo di opposizione, sia militare che civile.

All'inizio del 2013, ad affrontare Assad oltre ai ribelli moderati, sostenuti da molte potenze esterne, e a *Jabhat al-Nusra (fronte della vittoria)*, subentra lo Stato Islamico, comunemente noto come *ISIS*, ovvero "*Islamic State of Iraq and Syria*" poiché vede nel conflitto siriano la possibilità di espandersi in quella parte del Levante che rientra nei confini del «*Super stato*

¹⁵ Tesi sostenuta da Paolo Sensini in "*Siria, La strategia del caos sotto i nostri occhi*" e da Charles Glass in "*La Siria brucia*".

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

trans-nazionale del Califfato».¹⁶ Esso nasce come branca di al Qaeda, rinnegando in un secondo momento la sua matrice qaedista nonostante inizialmente si chiamasse *Aqi (al-Qaeda in Iraq)*. A differenza del fronte al-Nusra, che sta combattendo solo contro il regime di Assad e non ha intenzione di attaccare i paesi occidentali, l'*ISIS* ha un'interpretazione più radicale e anti-occidentale dell'islam, promuove la violenza religiosa e considera coloro che non concordano con la sua interpretazione del Corano infedeli. Il portavoce dell'*ISIS* Muhammed Al Adnani, ha dichiarato: «*Prendete una pietra e spaccate le teste degli infedeli, squartateli, investiteli con l'auto, buttateli giù da un dirupo, strangolateli o avvelenateli*»¹⁷. I militanti dell'*ISIS* sin da subito si dimostrano brutali nei confronti dei membri dell'ELS, uccidendone due comandanti, nei confronti della minoranza alawita, di pertinenza sciita, saccheggiando numerosi villaggi, e anche verso i cristiani, distruggendo chiese e monasteri.



*Sulle mura del monastero di Qaryatayn hanno scritto:
«I leoni del califfato sono venuti a divorarvi»*

Assad, sentitosi pesantemente minacciato, decise di sferrare un attacco contro alcune aree controllate dai fondamentalisti e fu accusato dagli americani di aver usato armi chimiche contenenti gas Sarin (C₄H₁₀FO₂P). L'accusa sarà successivamente smentita dalla *Massachusetts Institute of Technology*¹⁸ e la colpa viene attribuita ai mercenari che combattono contro il regime. Nonostante ciò, per paura che Assad utilizzi le armi chimiche, il Consiglio di sicurezza chiede all'unanimità la distruzione dell'arsenale chimico siriano e il dittatore non esita nel farlo, riconquistando nel frattempo alcuni dei territori di cui lo Stato Islamico si era impossessato negli ultimi anni. Non solo Assad lancia un'offensiva contro l'*ISIS*, ma anche i ribelli moderati e le forze dell'ELS perché gradualmente tutti si stavano rendendo conto che «*il terrorismo e l'ISIS non sono una carta che si può mettere in tasca*

¹⁶ Fausto Biloslavo, reporter di guerra per conto de "Il Giornale".

¹⁷ Matteo Carnieletto, "Sangue Occidentale".

¹⁸ Una delle università di ricerca più grandi del mondo, come riporta "Il Fatto Quotidiano".

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

*quando si vuole; bensì uno scorpione che può pungerti in qualsiasi momento»*¹⁹. La *sententia* di Assad fa riflettere attentamente anche l'Occidente, in particolar modo gli americani, che quando cominciarono i loro attacchi aerei in Siria nella prima metà del 2014, non presero di mira le istituzioni siriane, ma il fondamentalismo islamico e il califfato, cioè i territori sotto l'influenza dell'*ISIS*, anch'essi oppositori del regime. L'*IS* (*Islamic State*) non cambia i suoi modi di agire, anzi incrementa le sue tattiche disumane e brutali, come i roghi nelle piazze o le decapitazioni, reclutando molti militanti sia a livello regionale che a livello internazionale²⁰.

Tra il 2014 e la fine del 2015 in Medio Oriente è ormai largamente condivisa la convinzione che l'opposizione armata non riesca a rovesciare Bashar al-Assad poiché le numerose ostilità rivoltegli si dimostrano vane e non riescono ad indebolirlo più di tanto.

Nonostante ciò, l'*ISIS* continua con le sue azioni cruenti conquistando e distruggendo Palmira, una città distante qualche centinaio di chilometri da Damasco affacciata sul fiume Eufrate e ricca di storia poiché luogo di transito per i mercanti romani in viaggio da occidente verso oriente.



Palmira, com'era e com'è dopo l'attacco dell'ISIS

Inoltre non vengono meno gli attacchi ai civili. Il regime di Assad inizia a tremare e decide di reagire preparando attacchi aerei per cercare di destabilizzare lo Stato Islamico; ma i civili innocenti sono per l'ennesima volta le vittime di un bombardamento aereo che non ha fatto ottenere i risultati aspettati. È stato necessario l'intervento della Russia con raid aerei contro l'*ISIS* per fare pendere l'ago della bilancia dalla parte del governo. Anche Francia e Gran Bretagna si scagliano contro i terroristi islamici, riuscendo in parte ad indebolirli, ma non a

¹⁹ Parole di Assad. Fonte Sebastiano Caputo in *“Alle porte di Damasco”*.

²⁰ Si contano circa 40'000 combattenti stranieri, dato aggiornato a fine 2015, come riporta Charles Glass, giornalista e commentatore televisivo, in *“La Siria brucia”*.

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

distruggerli. E in questo teatro di guerra ci sono scontri anche tra la Turchia e i Curdi: Erdogan decide di bombardare la popolazione curda in campo siriano per cercare di arginare la rivolta nemica e impedire un'eccessiva conquista territoriale in Turchia. I Curdi accusano il colpo e diminuiscono notevolmente i loro attacchi all'IS.

Assad, grazie agli aiuti russi, riesce a riconquistare alcune città in mano ai ribelli e a sottrarre Palmira ai fondamentalisti. Ma anche questa avanzata non si rivela decisiva.

Alla fine del 2016, la guerra è caratterizzata da alcuni momenti in cui Assad sembra essere vicino a riconquistare tutti i territori di appartenenza della Siria e da altri in cui i ribelli sono vicini al rovesciamento del regime. La fine della guerra probabilmente non sarà imminente perché *«ormai il mondo è giunto definitivamente in quel buco nero nel quale è iniziato ad entrare nel 2011, quando USA, e in parte UE, hanno appoggiato i ribelli jihadisti contro Assad ritenendo più importante cacciare lui che l'estremismo islamista. Nel 2014 non abbiamo mosso un dito contro lo stato islamico: si sta semplicemente allargando quel buco nero che abbiamo contribuito a scavare negli scorsi anni. Il futuro è preoccupante»*²¹.

²¹ Gian Micalessin, *“Il sussidiario.net”*.

CAPITOLO IV

Assad, il dittatore secondo l'Occidente



In Siria, una repubblica semipresidenziale²² con un sistema a partito dominante, il 13 Aprile 2016 ci sono state le elezioni; il 60% della popolazione ha deciso convintamente di andare al voto e la maggioranza ha optato per rieleggere Assad presidente. Il neo rieletto governatore ha ottenuto 200 seggi sui 250 disponibili in parlamento andando contro tutte le aspettative internazionali, che lo davano come sconfitto. Immediatamente dopo le elezioni i Paesi europei anti Assad hanno iniziato a protestare, dichiarando che tali elezioni “non sono riconoscibili”; obiezioni oggettivamente incomprensibili poiché il popolo siriano si è recato in gran maggioranza alle urne. Non solo l'Europa ha accolto negativamente l'esito delle elezioni, ma anche i ribelli hanno protestato veementemente e hanno invitato a “*saltare al collo del regime*”. Evidentemente la prova di forza e di stabilità del governo siriano ha infastidito molti capi di stato; ma questa è stata la dimostrazione che i cittadini sono ancora pro Assad, in quanto per decenni prima del 2011 aveva garantito loro autonomia, indipendenza, lavoro, benefici e un certo grado di prosperità economica. Addirittura una buona parte del popolo tutt'ora sostiene che in Siria non si è in presenza di un regime dittatoriale, ma «*sono in particolare i media occidentali che definiscono la Siria, senza averne il diritto, una dittatura. Noi siriani non lo pensiamo affatto, soprattutto ora che ricordiamo la qualità della vita del nostro Paese prima della guerra. La Siria è una terra che*

²² Sistema di governo nel quale il capo dello Stato, eletto direttamente a suffragio popolare, è anche responsabile del potere esecutivo, pur non esercitandolo direttamente.

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

dà lezioni di umanità al mondo intero. Quello a cui noi facciamo oggi fronte è contro l'umanità. Allora i governi occidentali non ci venissero a dire che viviamo in una dittatura; per loro è solo un pretesto per distruggere il nostro patrimonio. La strategia dell'occidente è stata quella di scegliere dei rappresentanti che a parole parlavano a nome dei siriani, ma che in realtà lavoravano per gli interessi occidentali. E questo è stato il motivo per cui mi sono candidata come parlamentare, cioè per parlare veramente a nome del popolo siriano e dire agli occidentali che si sono sbagliati»²³.

²³ Intervista esclusiva de "Il Giornale.it" alla parlamentare siriana Maria Saadeh.

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

INTERVISTA A FAUSTO BILOSLAVO



Questa sezione è dedicata all'intervista che ho deciso di fare a Fausto Biloslavo come ulteriore approfondimento della mia tesina.

Egli è un giornalista de *"Il Giornale"*, che collabora con varie testate quali *"Panorama"*, *Tg5*, *Studio Aperto*, *TGcom24*, *Sky TG24* e un reporter di guerra che ha vissuto in prima persona l'evolversi della Primavera Araba e della guerra civile siriana.

Domanda: *"Perché all'improvviso in paesi culturalmente diversi come la Siria e l'Egitto sono nati fenomeni sociali identici? Mi riferisco alla primavera araba"*.

Risposta: *"Questi paesi erano accomunati, e in parte lo sono tuttora, da una situazione specifica: in Tunisia, Libia, Egitto e Siria c'era un sistema di potere autoritario e in qualche caso un po' dittatoriale. Ad esempio in Siria, durante il governo del padre di Bashar al-Assad, non c'era la minima possibilità di instaurare un sistema democratico.*

Io definisco le rivolte del 2011 nel nord Africa e in Medio Oriente "Primavera Araba" perché siamo tutti innamorati di questo momento di richiesta democratica, di richiesta di libertà e l'abbiamo addirittura paragonato alla caduta del muro di Berlino e alle rivoluzioni pacifiche nell'Europa dell'est, in quel periodo controllata dall'Unione Sovietica.

Successivamente ci siamo resi conto che in realtà sono popoli e società con situazioni diverse, per cui la cosiddetta "Primavera Araba" si è trasformata ben presto in "gelido inverno", con un'unica eccezione in Tunisia dove si è attuata parzialmente senza fare

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

grandissimi danni, anche se si riscontrarono comunque grossi problemi economici e di terrorismo. A oggi, però, la Tunisia è l'unico paese che forse un domani potrà avere la speranza di una pseudo democrazia.

Per quanto riguarda la Libia, dove “si stava meglio quando si stava peggio”, dopo la caduta e il linciaggio di Gheddafi, il paese è sprofondato nel totale caos. E se guardiamo ai nostri interessi nazionali, quindi alla bomba umana dei migranti, ai rapporti energetici che avevamo ancora con la Libia e al caos presente oggi a causa dei troppi governi e delle troppe milizie, nessuno ha fatto un buon affare eliminando Gheddafi.

In Egitto, invece, dopo le dimissioni forzate di Mubarak, ne è tornato uno più giovane. Hanno fatto tanto sangue in piazza, una grande rivoluzione, per poi ottenere come presidente un ex generale di guerra, Abd al-Fattāḥ al-Sīsī, che non è altro che la copia giovane di Mubarak. In Siria la situazione è stata delle peggiori perché la rivolta di popolo iniziale è stata repressa duramente e la gente che andava nelle piazze a protestare è stata presa in ostaggio da azioni armate e soprattutto dalle fazioni estremiste, se non terroristiche, come lo Stato islamico e il fronte al Nusra. Tuttavia, una richiesta parzialmente giusta di democrazia si è trasformata in un bagno terribile di sangue, dove è troppo difficile dividere i buoni dai cattivi e affermare che tutti cattivi stanno dalla parte di Assad e tutti buoni dall'altra.

Io penso che con tutte le primavere arabe l'Europa, in particolare l'Italia che sta di fronte al Nord Africa, e purtroppo anche questi popoli che hanno pagato pesanti conseguenze, non hanno fatto un buon affare”.

D: “Quindi l'obiettivo della primavera araba è stato quello di esportare la democrazia in Medio Oriente?”

R: “Questo era l'obiettivo dichiarato inizialmente. In realtà però l'obiettivo vero era abbattere i sistemi di potere, anche se avevano garantito la stabilità, poichè venivano considerati autoritari o dittatoriali o corrotti o familiari. Sul fatto di portare la democrazia avrei qualche dubbio”.

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

D: “A proposito di democrazia, secondo Lei ha senso installare una democrazia nei paesi islamici?”

R: *“Secondo me l'errore degli occidentali è sempre lo stesso, cioè pensare come hanno sempre pensato gli americani. Essi hanno sempre voluto esportare la democrazia come se fosse un frigorifero o un televisore. Esportare la democrazia non ha funzionato (si osservi l'Iraq e l'Afghanistan), e non può funzionare perché è un sistema di governo basato su una storia pregressa e frutto di un'evoluzione. In tutto l'occidente si è giunti a questo sistema, che non è forse il sistema perfetto, ma al momento è quello che conosciamo meglio e che ci dà meno problemi, tramite un processo storico.*

Ci tengo a ribadire che quest'idea non si esporta come un elettrodomestico. Quindi probabilmente i Paesi Islamici della fascia del Nordafrica e del Medio oriente non sono ancora pronti alla democrazia o addirittura le loro società non vogliono la democrazia, almeno per come la intendiamo noi”.

D: “Il voler portare la democrazia in Siria è stato il motivo della guerra? La guerra è scoppiata perché c'era l'idea di cacciare Assad o per motivi più profondi?”

R: *“No. La guerra è scoppiata perché c'era l'idea di cacciare Assad in quanto è al potere in maniera dinastica da ormai quarant'anni. Inoltre perché la maggioranza dei siriani è sunnita e non vede positivamente un presidente alawita, cioè di una minoranza sciita.*

Sull'onda emotiva delle cosiddette primavere arabe, questa gente è scesa in piazza, ma è stata subito presa in ostaggio, come dicevo prima, dalle fazioni armate, dando origine alla guerra civile. Purtroppo in Siria rischia di vincere l'oscurantismo medievale e oltranzista islamico e non la democrazia”.

D: “Secondo lei ci sono altri motivi della guerra oltre a quelli già citati, come ad esempio il gas, oppure il petrolio, o le questioni umanitarie?”

R: *“In ogni guerra ci sono dei risvolti e degli interessi economici, però non penso siano il fattore dominante. Per esempio, nella guerra in Iraq del 2003, oltre a fattori economici, ci furono fattori strategici, politici, di equilibrio e di interessi. Si noti il fatto che Bush voleva*

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

“tirare giù” Saddam Hussein. I conflitti sono sempre causati da una serie di fattori mescolati insieme”.

D: “La questione del gasdotto che dal Qatar doveva arrivare in Turchia (Qatar-Turkey pipeline), come ho letto in alcuni libri, è stato un fattore importante per la questione siriana?”

R: “No, è stato uno dei tantissimi tasselli. Il Qatar ha finanziato, e probabilmente lo fa ancora, i gruppi estremisti in Siria dando soldi e armi, in quanto aveva un interesse economico e religioso: essendo un paese del Golfo Persico sunnita, aveva un interesse a eliminare Assad in quanto sciita”.

D: “Una domanda che riguarda i confini del mondo siriano: Israele. Alcuni, nei testi che ho letto, sostengono che Israele fomenti il conflitto. Nel web ho trovato altre teorie che dicono che avrebbe preferito rimanere estraneo sia ai ribelli che al regime. Secondo lei, che ha vissuto la situazione dal vivo, qual è il vero ruolo di Israele nel conflitto siriano?”

R: “Come spesso accade, la verità sta nel mezzo. Io non penso che Israele mandi, come ogni tanto si legge, agenti ufficiali ad addestrare le truppe dell'ISIS o di Al Qaeda, anche perché sarebbe impossibile in quanto li ammazzerebbero. Però Israele ha un profondo interesse che in Siria rimanga questa situazione di instabilità totale perché non bisogna dimenticarsi che la Siria era un paese arabo fortemente armato e contro il quale Israele si scontrò più volte. Inoltre è tutt'oggi considerata una minaccia alle porte di casa, non come l'Iran, che sta dall'altra parte del Golfo Persico. Tuttavia se questa minaccia non ha più gli arsenali chimici, né l'aviazione di un tempo, né l'esercito, né le brigate corazzate che aveva, a Israele fa solo comodo da un punto di vista strategico, militare e anche politico”.

D: “Uno degli obiettivi americani è stato quello di destabilizzare tutto il Medio Oriente e il regime di Assad per interessi propri. È un fine analogo a quello di Israele?”

R: “Penso che gli americani fossero più legati a un'illusione dell'esportazione della democrazia e pensavano di essere accolti come per lo sbarco in Normandia della fine della

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

Seconda Guerra Mondiale. Così non fu. Essi conoscevano molto meno il Medio Oriente rispetto agli Israeliani ed erano meno pragmatici.

Hanno pensato di esportare la democrazia e combattere il terrorismo prima in Iraq nel 2003, poi in Siria. Successivamente, con 4000 morti sulla coscienza, si sono resi conto del “casino” che avevano provocato non solo agli Irakeni, ma anche a se stessi perché ancora oggi, dopo 14 anni dallo scoppio della guerra in Iraq, sono “impelagati” ad appoggiare l'esercito governativo nella battaglia per la liberazione di Mosul.

Quindi gli americani sono corresponsabili di tutto quello che è accaduto e sta accadendo in Medio Oriente e della nascita del “mostro” dello Stato islamico. Questo perché inizialmente non si sono accorti di chi stavano armando, cioè lo stato islamico, e non hanno intravisto il pericolo che sarebbe potuto nascere

Tutti gli errori fatti dagli americani, si pagano oggi con il terrorismo a casa nostra”.

D: “E con Trump potrebbe cambiare qualcosa secondo lei?”

R: “Io pensavo di sì, però sono rimasto deluso da Trump perché mi sembra un presidente a colpi di Twitter.

Si sta rivelando una delusione. Forse non è all'altezza del compito o forse è in mano a consiglieri, soprattutto gli ex del Pentagono, che lo spingono a muoversi a colpi di Twitter a causa della mancanza di chiarezza nelle idee sulla politica estera”.

D: “La guerra siriana si sta rivelando un conflitto internazionale. I due schieramenti sono: regime siriano, Russia e Iran contro USA, UE, Israele e Arabia Saudita”?

R: “Sì. Però, se dalla parte di Assad i Russi e gli Iraniani sono d'accordo e fanno un fronte comune (si è visto che, grazie all'intervento dei Russi, la situazione si è ribaltata militarmente e Assad, che era ormai finito, boccheggianti, si è ripreso e adesso ha riconquistato Aleppo), dall'altra parte l'intervento dei protagonisti esterni è variegato e diviso tra i vari paesi: la Turchia ha un certo interesse nella vicenda, però odia i Curdi e non vuole che essi creino uno stato al nord est della Siria, come stanno facendo. Inoltre non vuole che attacchino Raqqa, prima capitale del califfato.

Gli Americani, invece, appoggiano queste forze curde, oltre a quelle cristiane e arabe, con armi, aerei e corpi speciali.

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

I Sauditi si sono un po' sfilati dall'appoggio alle forze estremiste, ma continuano a sostenere i ribelli siriani in maniera analoga ai turchi.

Il Qatar aiuta l'ISIS e gli estremisti.

Quindi si può ben notare che dalla parte degli USA c'è un grande caos, non esiste un vero e proprio accordo.

Secondo me la guerra in Siria finirà nel momento in cui Americani e Russi si siederanno intorno a un tavolo, fregandosene del resto, e decideranno come deve finire la guerra”.

D: “La guerra finirà quando USA e Russia si riuniranno intorno al tavolo a discutere seriamente. Ma tra le due fazioni nessuno ha la chance di vincere?”

R: “Io penso che la Siria non esista più, ormai è un paese diviso dal sangue e dalle armi. Sarà difficile che qualcuno avrà la chance di vincere al 100%, e tutto tornerà come prima. Allo stesso modo è difficile che le bandiere nere arrivino a Damasco, aspetto che nel 2013 era invece fattibile.

Quindi la soluzione potrebbe essere una nuova Siria divisa, federale e soprattutto con un'uscita di scena di Assad, che deve sacrificarsi in favore della pacificazione.

L'unica cosa certa è che non si tornerà più al passato”.

D: “Assad è davvero così tanto negativo?”

R: “No. Dico sempre che suo padre era una cosa, più pugno di ferro, sebbene adesso Bashar al- Assad, dopo cinque anni di guerra, si sia sporcato le mani di sangue del suo popolo. Bashar è stato nominato dittatore per caso. Egli era a Londra a studiare e non aveva voglia di immischiarsi nella gestione del suo paese; però, purtroppo, è morto il fratello prescelto dal padre, forse in un incidente automobilistico, e quindi gli è toccato il governo. Egli nel 2001, quando ha preso il potere, ha iniziato subito a fare riforme economiche e non politiche perché la Siria era frutto di una visione socialista, veniva da un'alleanza con l'Unione Sovietica ed aveva un'economia statalista. Grazie alle riforme concrete, il “Time”, un settimanale statunitense, gli ha dedicato una copertina con un titolo: LA PRIMAVERA DI DAMASCO. Dieci anni dopo la Primavera è scomparsa e tutti gli Usa e i giornali si sono schierati contro Assad.

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

Noi italiani con Napolitano abbiamo dato ad Assad la più alta onorificenza del Quirinale, anche se poi gli è stata ritirata. A mio avviso è stato azzardato dargliela.

Quindi, fino a prima del 2011, Assad veniva portato in palmo di mano da tutti e questo non possiamo dimenticarlo. Egli non era infatti considerato come Gheddafi, un dittatore sempre pericoloso, stravagante e da tenere distante”.

D: “Quello in Siria, secondo Lei, è anche un conflitto di religione?”

R: “Conta molto la religione. C'è una sanguinosissima guerra civile all'interno del mondo islamico, che viene sottovalutata da chi non conosce il problema, tra la minoranza sciita e la maggioranza sunnita. Ad oggi continuano a massacrarsi perché i sunniti accusano gli sciiti di esser degli apostati, dei traditori dell'interpretazione vera dell'islam. C'è sicuramente una guerra religiosa all'interno del mondo islamico, una guerra come la nostra dei 30 anni, tra protestanti e cattolici. Inoltre c'è la presenza dello stato islamico, che vuole spazzare via i cristiani dal Medio Oriente: quando li trova distrugge le loro chiese, prende in ostaggio molti uomini e/o chiede riscatti oppure li ammazza.

Infine, oltre alla grande guerra civile, nel mondo islamico c'è anche la guerra per spazzare via gli infedeli dal Medio Oriente”.

D: “Cos'è davvero l'ISIS? Come si può muovere l'Occidente per distruggerlo?”

R: “L'ISIS, nato dalla guerra in Iraq, è stato una grande invenzione di rivincita perché gran parte dei suoi comandanti militari sono ex ufficiali di Saddam Hussein che vogliono una rivincita sunnita, soprattutto in Iraq. Per questo, nel 2014 hanno conquistato un terzo dell'Iraq e fortunatamente in questi ultimi mesi stanno perdendo territorio e la guerra.

È stata una grande invenzione che si basa sull'ideale di califfato: un ideale antico che prevede una terra islamica pura, senza confini, in cui governa solo Allah e il califfo, con il compito di interpretare il Corano. La forza attrattiva che questo gruppo ha avuto sui giovani, anche in Europa, che non si trovavano a loro agio con la terra in cui erano e con la democrazia, è stata: venite qua da noi, combattete con noi e avrete quello che avete sempre sognato, cioè il califfato in terra, vero, tangibile e non ideologico.

Adesso per fortuna il califfato è sulla via della sconfitta, ha perso la capitale in Libia, sta perdendo Mossul, perderà anche Raqqa. Ciò non significa che sia la fine della minaccia,

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

ma è l'evoluzione. Non avranno più il controllo del territorio, non avranno più il califfato sul terreno tangibile, ma faranno guerriglie e tanto terrorismo”.

D: “Come facciamo a distruggerlo?”

R: “È una domanda da un milione di dollari, nel senso che non è così semplice sconfiggerlo, tantomeno adesso che si sono “incistati” come un cancro in Medio Oriente; e di certo non basta la soluzione militare. Ci vorrebbe una pacificazione della Siria e dell’Iraq e una ricostruzione, tipo piano Marshall, della Siria, in cui anche tutti quelli che sono scappati in Europa possano tornare a casa. Essi vogliono tornare, ma se c'è pace e sicurezza.

E queste ultime non si possono garantire solo vincendo militarmente: dopo la vittoria bisogna essere in grado di mantenere la pace. Si prenda come esempio gli Americani: essi sono bravissimi a vincere le guerre, ma pessimi nel mantenere la pace.

Per questo che ti ho appena detto, Assad non potrà più riappacificare da solo la Siria; e senza la pace garantita nei confini, la gente non tornerà, la ricostruzione non ci sarà e il califfato continuerà a covare sotto le ceneri”.

D: “Dal 2011 ad oggi tutti stanno commettendo atrocità. Ma chi si sta comportando in maniera più disumana?”

R: “Io penso che tutti in Siria abbiano le mani sporche di sangue e tutti abbiano compiuto crimini di guerra. Se vogliamo voltare pagina dobbiamo farlo completamente, magari mandando via Assad.

Dunque è difficile fare una scaletta degli orrori. Tutti li hanno compiuti, tutti hanno bombardato, ucciso e usato i civili come scudi umani. Certo è che lo stato islamico ha fatto dell'orrore e ha addirittura mostrato volontariamente filmati di decapitazioni, uomini bruciati vivi, chiese distrutte... Ha utilizzato ciò come arma di propaganda mediatica, cosa che nessuno ha mai osato fare. Nessuno ha mai usato l'orrore dei crimini di guerra per dire quanto si è forti. L'hanno fatto e purtroppo ci sono riusciti”.

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

D: “Per fare il cronista di guerra bisogna subire il fascino delle armi o odiarle?”

R: *“Nè uno, né l'altro. Bisogna guardare in faccia la guerra, capire cos'è, anche se è sempre brutta, sporca e cattiva. Come dico sempre, in guerra ci sono gli estremi del male, ma anche del bene. Ci sono i boia di guerra (ISIS), ma anche gli eroi, la gente che salva la propria famiglia e che sacrifica la propria vita per andare a prendere sotto i bombardamenti un biberon di latte per il figlio.*

La guerra fa vivere gli estremi opposti dell'umanità; e quindi è anche un grande insegnamento di vita, se lo si prende dal punto giusto.

Quando torno a casa tengo sempre a ribadire a tutti che siamo davvero fortunati a vivere in pace da 70 anni. A volte non ce ne accorgiamo perché ormai non sappiamo più cosa voglia dire la parola “guerra”.

CONCLUSIONE

Affrontare questo argomento, soprattutto come tema centrale del mio progetto, non è stato facile. Una delle difficoltà che ho riscontrato è stata la scarsa presenza di materiale sui libri di testo, essendo il mio un soggetto di attualità molto particolare.

La mia priorità dunque è stata quella di raccogliere informazioni attendibili e contenuti veritieri, incontrando esperti in materia e consultando ulteriori libri.

La sfida che mi sono posto trattando questo tema è stata quella di cercare di renderlo interessante, abbandonando completamente la monotonia prosastica e discorsiva, tipica di un evento storico: se mi fossi focalizzato solamente sulla cronaca della guerra siriana il progetto sarebbe risultato noioso, senza suscitare interesse.

Quindi ho pensato di dedicare un capitolo della mia tesina ad un'intervista posta al giornalista Fausto Biloslavo, che ho avuto la fortuna di incontrare. Grazie a risposte mirate e puntuali, Biloslavo mi ha chiarito molte idee e ha risposto ad alcune mie richieste che non riuscivano ad essere esaudite. Mi ha reso consapevole di quanto siamo fortunati a vivere in questa realtà, apparentemente lontano dalla guerra, e di quanto la nostra società non conosca più il vero significato della parola "guerra".

In ogni caso, tutte le difficoltà incontrate non hanno fatto altro che rendermi più soddisfatto del lavoro svolto, il quale, oltre ad avermi permesso una maggiore conoscenza della situazione mediorientale degli ultimi anni, mi ha insegnato molto dal punto di vista pratico: ho infatti imparato che bisogna fare molta attenzione nelle ricerche, soprattutto sul web, perché molte informazioni sono superficiali o addirittura non del tutto attendibili.

Vorrei concludere il mio progetto con una citazione significativa di un grande filosofo tedesco del XIX secolo, Friedrich Nietzsche:

«Chi lotta contro i mostri deve fare attenzione a non diventare lui stesso un mostro»²⁴

Alla fine ci sono tantissimi protagonisti coinvolti nella questione medio orientale, ma risultano essere, o stanno diventando, tutti mostri poiché ognuno di loro guarda solo ai propri interessi.

²⁴ F.W.Nietzsche, "Al di là del bene e del male"

UN SOGNO DIVENTATO UN INCUBO

SITOGRAFIA:

<http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2015-10-06/siria-incubo-chiamato-proxy-war-guerra-procura-213006.shtml?uuid=ACbfKIBB>

http://www.lastampa.it/modulo/esteri/speciali/siria-primavera-araba/pdf/siria_focus_internazionale.pdf

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/01/18/siria-lattacco-con-armi-chimiche-non-fu-opera-di-assad-chi-ha-mentito-chieda-scusa/848362/>

<http://www.retekurdistan.it/i-curdi-in-siria/>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/consiglio-di-sicurezza-delle-nazioni-unite/>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/primavera-araba/>

<http://www.ilsussidiario.net/News/Esteri/2017/6/8/ATTACCO-ALL-IRAN-Micalessin-l-Isis-a-Teheran-e-un-regalo-di-Trump/767951/>

<http://abcnews.go.com/topics/news/world/president-bashar-al-assad.htm>

<http://www.ilpost.it/2013/09/17/rapporto-onu-attacco-armi-chimiche-siria/>

<http://www.tempi.it/siria-romano-obama-si-oppone-ad-assad-a-tutti-i-costi-perche-e-ideologico#.WTcSS2jyiM9>

<http://www.tempi.it/primavera-araba-gli-articoli-su-tempi#.WTrFi2jyiM8>

BIBLIOGRAFIA:

Sebastiano Caputo, *“Alle porte di Damasco”*, Circolo Proudhon, 2015

Charles Glass, *“La Siria brucia”*, Stampa Alternativa, 2015

Paolo Sensini, *“Siria, La strategia del caos sotto i nostri occhi”*, Jaca Book, 2017

Matteo Carnieletto e Andrea Indini, *“Sangue Occidentale”*, Il Giornale, 2016